

rezza e non per giochi di prospettive ambigue o misteriose, che l'individuo non conosce e da cui è dominato! Anche il finale con quel suo « distanziamento » che allude al cosmo intorno a Cleo, alla possibilità di mille altre « scoperte della coscienza » parallele a quella di Cleo, limita sì l'episodio ma definisce la vastità e l'eternità del ripensamento che da solo s'impone intorno al film: il senso di ciò che sta fuori, le risonanze sottili e amplissime che ne tessono l'ombra ideologica e poetica.

CLEO DALLE 5 ALLE 7

(Cleo de cinq a sept)

Francia 1962

soggetto

Agnés Varda

sceneggiatura

Agnés Varda

regia

Agnés Varda

fotografia

Jean Rabier

musica

Michel Legrand

scenografia

Bernard Evein

1) Secondo lungometraggio di Agnès Varda, realizzato dopo un intervallo di lunghi anni dedicati al documentario « narrativo » (che lo separa dall'insuccesso commerciale de « La pointe courte » 1954), questo film è l'atto di presenza nel nuovo cinema francese di una personalità esperta, sensibile, navigata, che quasi viene a contrapporsi al delirio espressivo, alla frenetica rivendicazione per il genio dell'autore, di libertà incondizionate, che in certo cinema d'oggi assumono forme quasi arbitrarie. La Varda è stata infatti la vestale affettuosa di tutto il gruppo di poeti e ideologi, da cui la « nouvelle vague » è nata, il « trait d'union » tra gli sparsi bohemiens cattolici, esistenzialisti e agonistici e i superstiti gloriosi circoli surrealisti di Parigi. La sua importanza culturale è quindi di carattere riflesso e mediatore oltre che direttamente creativo, e le sue opere si distinguono appunto per la chiarezza e l'incisività del discorso filosofico che sostiene mirabilmente l'agilità di quello artistico.

2) Il film racconta due ore della vita di Cleo, una cantante alla moda che teme di essere affetta da un male inguaribile; l'attesa del verdetto medico verifica brutalmente la validità dei normali moduli di vita, in cui scorreva l'esistenza di Cleo, li spezza, li rigenera nella base di una profonda rivoluzione morale.

3) Cleo è donna, è bella, è malata; la sua femminilità è gioia di vivere, gusto animale, intenso, raffinato dell'esistenza; ma la sua bellezza è quella di una grande statua di carne, il suo passo è pe-

sante, la sua felicità è turbata da uno squilibrio psichico creato in lei dalla presunta malattia. Cleo è l'umanità del nostro mondo, assopita, inferma, coperta dalle stupide incrostazioni dell'abitudine, del sonno conformista: che pure sa essere libera e cosciente, che pure avverte, confusamente ma con forza, la possibilità di una vita del tutto piena ed intensa.

4) Il film è soprattutto l'itinerario, il cammino per evoluzione dialettica che la personalità di Cleo percorre attraverso le cose, i fatti rapidamente vissuti dalle 17 e 05 alle 18 e 30 di un pomeriggio, verso il capovolgimento di una sua iniziale vita sonnolenta, di una sensibilità atrofizzata che alla fine diventa imperiosa, mistica presenza dei sensi e dello spirito recuperati alla loro funzione di obbligatoria misura umana. « Itinerario » per la Varda, in quanto moderna e originale documentarista, che di fianco alla finezza intellettuale un poco ostentata, possiede, spesso attua, una rigorosa capacità di rielaborare razionalmente, collocandole nel suo discorso in costruzione, tutte le componenti emotive che ha colto d'intuito nella realtà. Donde il progressivo realizzarsi nel film di un livello stilistico che all'inizio, anche se intravisto, è solo parzialmente espresso: il colore lussureggiante dell'apertura; la luce (scena con Bob); l'uso della profondità di campo; il montaggio a compartimenti stagni, su toni sempre più lirici e distesi; la ca-

mera incollata sul personaggio di Cleo, eppure così facile a distrarsi, attirata dai mille stimoli della realtà (dentro cui alla fine, con una brusca carrellata indietro, rigetta la stessa, singola figura di Cleo). Ne risulta un'opera il cui aspetto esteriore, reso sempre più trasparente dalle modulazioni espressive, si denuda di ogni sovrastruttura e diviene contatto diretto col multiforme agitarsi della realtà, senza patetismi o freddezze a priori, sul piano della conoscenza pura.

5) I vari capitoli scandiscono e concentrano i rapporti e l'incontro di Cleo con varie vite simultanee alla sua, che gradualmente la fecondano, fino a ricrearla totalmente nuova: Angela, materna e sterile nutrice; l'amante di Cleo, ricco, elegante, inconsistente; il patetico Bob, l'infanzia che è culla dell'amore mancato; la splendente Dorothee, sana e libera; infine Antoine, ovvero la vita e l'incredibile forza di accettare il proprio ruolo in essa. 6) Il tipico tema surrealista della nudità (Dorothee), come libera manifestazione dei contenuti profondi ed interiori dell'individuo, è la molla che fa scattare tutta l'indagine « archeologica » della Varda, stilema ricorrente nell'autrice, ma che qui si presenta subito come aspirante ai valori assoluti di un discorso totale sull'uomo, nonostante il pretesto limitato ed episodico che le dà l'avvio. Ecco il tuffo nelle cose, fino alla loro radice, dove tutte le parole sono grosse, ma per la loro terribile chia-